

Il documento per i congressi regionali

Alternativa democratica alla crisi della società e del sistema politico

1 La novità dei problemi e dei compiti che stanno di fronte al nostro partito, come alle forze di sinistra italiane ed europee, è grande. Sono evidenti i pericoli che incombono per l'aggravarsi della situazione interna e internazionale. Ma nuovi sono anche i terreni di iniziativa e le possibilità di incontro con forze politiche e sociali, culture, bisogni, idee, che la stessa rottura dei vecchi equilibri mette in movimento. Grandi sono le riserve di energia e di vitalità nel paese. I congressi regionali del PCI acquistano, in questa situazione, un rilievo politico straordinario. Il dibattito e le proposte che usciranno dai congressi non devono servire solo a definire con chiarezza la nostra politica ma offrire un punto di riferimento a tutte quelle forze, non soltanto di sinistra, che non intendono subire passivamente i processi degenerativi che sono in atto e che stanno già allontanando l'Italia dai paesi e dai centri più avanzati e creativi, e la stanno spingendo verso un pericoloso declino. Al PCI spetta, e spetta oggi, come in altri momenti cruciali, un ruolo nazionale. Siamo la più grande forza popolare organizzata, ricca di energie politiche, morali e intellettuali. A noi spetta non soltanto di resistere alle spinte involutive ma di favorire la costruzione di un sistema di alleanze politiche e sociali capace di dar vita a una alternativa democratica. Le condizioni esistono.

2 Il dato peculiare e nuovo della situazione italiana è che siamo in presenza della crisi non di questo o quel governo ma di un sistema politico e di potere trentennale, i cui caratteri salienti sono stati la discriminazione anticomunista e una vera e propria occupazione dello Stato da parte di un partito - la DC - che è riuscito così a cementare un vasto e duraturo blocco politico-sociale. Di qui i caratteri peculiari che ha assunto in Italia lo Stato: le cui strutture e le cui funzioni si sono sviluppate anche sotto la pressione delle lotte e delle conquiste delle masse popolari, ma che qui, più che altrove, è segnato da una gestione del potere che ha provocato fenomeni gravi di corporativizzazione della società, di parassitismo e di degenerazione della vita pubblica. Siamo di fronte, quindi, a una crisi molto complessa. Essa non deriva solo dal declino della DC e da un evidente impoverimento politico, culturale e perfino morale del ceto di governo. È aggravata per l'esaurirsi delle condizioni oggettive, interne e internazionali, che avevano consentito il formarsi di quel tipo di Stato e di quella particolare espansione economica. Il mutamento è grande. L'Europa non può più disporre a basso prezzo di risorse e materie prime; la crisi dei paesi capitalisti sviluppati si intreccia con una crisi mondiale più di fondo che non risparmi i paesi socialisti. Particolarmente in un paese come l'Italia, si sono ridotti i margini che permettevano, grazie all'aumento continuo della spesa pubblica, di assorbire le spinte di vari ceti sociali e di ottenere il consenso che attraverso sprechi e distorsioni.

3 A questo punto, in discussione strutture e assetti fondamentali nei rapporti sociali e nella sfera del potere. Le scelte si fanno più radicali, e ciò non soltanto in Italia ma in tutto l'Occidente, come dimostrano le vicende politiche, sia pure con esiti opposti, della Francia, degli Stati Uniti, dell'Inghilterra. Questo è il tema anche del dibattito e della elaborazione delle forze socialiste europee. Si ripropongono in forme nuove più acute la grande questione: riforme che combino partecipazione democratica ed efficienza, oppure restringimento della democrazia? Cambiamento o restaurazione nei rapporti economici e sociali? In Italia è evidente l'incapacità delle classi dominanti di esprimere un'egemonia, perfino una linea di governo stabile e serena. Non a caso la DC attraversa una crisi così profonda, e ad essa si accompagna un travaglio che investe tutto il cattolicesimo politico e che va seguito con attenzione. Finora però non ha prodotto esiti positivi. Di fatto, la DC si trova ormai costantemente collocata in posizione di retroguardia nei riguardi delle spinte di progresso e di moderazione, come dimostrano, tra l'altro, i referendum sul divorzio e sull'aborto. È in questa situazione che fenomeni di inaudita gravità come l'insorgere di poteri occulti, paralleli ma anche intrecciati a quelli formali, trovano alimento. Essi confermano la tradizione estraneità e diffidenza di parti importanti delle classi dirigenti italiane verso la democrazia, ma rivelano anche una loro profonda sfiducia nella capacità del sistema di consenso democristiano di offrire le garanzie di un tempo. Questo sistema non funziona più.

4 A questo punto, il problema di fondo delle forze di sinistra è quello della risposta che occorre dare a questa complessa crisi della società e del sistema politico dominante. Al di là delle polemiche occasionali e di con-

no, e qui la sostanza vera della discussione e dei contrasti che le travagliano. Si tratta, infatti, di stabilire se la soluzione consiste nello strappare a una DC in declino pezzi di potere e nel sostituirli ad essa, nell'ambito del vecchio sistema; o se invece occorre ormai indicare ed affrontare scelte nuove. Con la consapevolezza che, in questa situazione, se non si realizza un rinnovamento del sistema politico che renda possibile un reale ricambio democratico (il che significa porre fine alla discriminazione anticomunista) diventa grave il rischio di subire modifiche in senso autoritario delle istituzioni e delle regole del gioco politico.

5 La sinistra italiana non può abbattere al suo compito storico, che è quello di impedire che la crisi abbia un esito di destra o porti il Paese ad un marasma senza uscita. Questo rischio esiste. Non si possono chiudere gli occhi di fronte al fatto che già operano spinte di destra su diversi terreni. Tali sono le pressioni, nel campo economico, ad assoggettare la mano pubblica al grande capitale, creando, in realtà, sotto la bandiera di un falso liberismo, nuovi intrecci burocratici e corporativi; le azioni volte a ridurre drasticamente gli interventi sociali dello Stato; il tentativo di far ricadere sulla sinistra la responsabilità della crisi economica e dell'inflazione per coprire alcune delle sue conquiste essenziali; i ripetuti tentativi di togliere spazi e mezzi alle autonomie locali; l'attacco ai sindacati; le tendenze antidemocratiche; il rilancio di vecchie concezioni della famiglia e della donna; le spinte a sacrificare l'indipendenza e la sicurezza nazionale e a usare sempre più scopertamente a fini interni le tensioni internazionali e il riarmo.

6 Le conseguenze di quel rifiuto si misurano pienamente solo adesso. Per motivare la rinnovata discriminazione contro il PCI si sono chiusi gli occhi di fronte alla realtà e ai bisogni del Paese. Questa è stata la cosa più grave e irresponsabile. Per sostenere che la collaborazione del PCI non era più necessaria si è affermato che la crisi economica era in via di soluzione, e che quindi riforme, piani, interventi consapevoli, un rapporto aperto e positivo col mondo del lavoro, non erano più necessari. Così, di fatto, si è dato spazio a quelle spinte corporative e speculative che hanno finito con l'aggravare tutti gli squilibri. L'azione ha ripreso la sua corsa e si sono accentuate, contemporaneamente, sia il divario tra Nord e Sud e l'emarginazione del Mezzogiorno, sia la crisi di settori industriali strategici, decisivi, abbandonati a se stessi. Il rischio di una discesa in un gradino è diventato reale. Nel campo più strettamente politico, si sono aggravate le degenerazioni nel rapporto tra Stato e partiti. Anche qui, non per caso o per semplici ragioni di immoralità di singoli. Ma perché, pur di ottenere il sostegno del PSI e l'accantonamento dell'idea che i problemi della società italiana impongono la fine della discriminazione anticomunista, si sono tentate e praticate, accentuate le pratiche spartitorie del potere, sia nel campo economico che nei gangli più delicati dello Stato, sia nei giornali e nella RAI-TV. Si è creato il rischio di imboccare un strada molto pericolosa e ciò perché il mantenere in piedi la discriminazione contro il PCI in una situazione di crisi del potere e del consenso, alimenta le spinte a compiere atti gravi nel senso dello sfruttamento delle istituzioni democratiche, dello spostamento dei centri di decisione sempre più fuori del controllo parlamentare e costituzionale (i poteri occulti), nel senso dell'estensione delle pratiche corporative e clientelari.

7 Ma tutto ciò non ha determinato ancora una inversione di tendenza. Di qui la decisione di porre al centro della nostra lotta e della nostra prospettiva la costruzione di una alternativa democratica. L'esigenza della alternativa democratica nasce ed è venuta dalla constatazione che la direzione politica del paese non può più essere imperniata sulla DC. Né - come i fatti dimostrano - serve a superare la crisi un riequilibrio all'interno degli attuali meccanismi politici e di potere. L'alternativa deve essere prima di tutto al sistema di potere della DC. Essa deve avviare non soltanto un ricambio di governo e di personale politico ma di metodi, di assetti del potere, di classi dirigenti. È necessario, è urgente, e lo è sempre di più, che si ridare voce e spazio a forze politiche, sociali, intellettuali, dentro e fuori i partiti, che questo modo venticinque e prevaricatorio di fare politica soffoca ed emargina. È impossibile modificare il rapporto tra cittadini e potere pubblico senza promuovere spazi di autogestione e di partecipazione. Questa è una esigenza vitale che oggi si manifesta non solo nel campo eco-

8 È possibile, a questo punto, anche attraverso i nostri congressi regionali, riaprire un confronto unitario, tornando a verificare seriamente, oggettivamente, le diverse analisi della situazione e della natura della crisi italiana, e quindi dei compiti che spettano alla sinistra e alle forze democratiche laiche e cattoliche. A questa riflessione noi le invitiamo, con la consapevolezza che il tentativo di stabilizzare una svolta conservatrice non è accettabile e che l'esito della lotta è del tutto aperto. Non solo l'esperienza del passato ma anche quella più recente di questi anni dimostrano che la governabilità del paese non è più separabile dalla rottura del sistema di potere DC, dalla lotta contro l'occupazione e la degenerazione dello Stato. Dovrebbe, quindi, essere chiaro perché abbiamo sollevato e solleveremo una questione morale: non è affatto per accentuare l'elemento propagandistico rispetto a quello dell'iniziativa politica e del confronto unitario. Né per moralismo. La verità è che è del tutto illusorio proporre un'azione riformatrice senza affrontare la questione del ricambio e della riforma dello Stato, e senza mobilitare le forze politiche e sociali capaci di sorreggere con il loro consenso attivo un'opera molto difficile, certamente non indovinata, di modificare il rapporto tra cittadini e potere pubblico senza promuovere spazi di autogestione e di partecipazione. Questa è una esigenza vitale che oggi si manifesta non solo nel campo eco-

9 Dal congresso regionale deve uscire questo tipo di sfida riformatrice, chiara e legata a una realtà concreta. Così i comunisti parlano alla sinistra, ai lavoratori, ai giovani, alle donne, all'intelligenza del paese e cercano di arricchire e spostare in avanti il confronto unitario con le forze democratiche. Con la chiara coscienza di una posta comune e della necessità di difendere conquiste comuni, ma anche guardando con lucida consapevolezza alle divergenze in atto, ai fatti oggettivi che le motivano e ai processi reali che occorre promuovere per superarle. Il Comitato Centrale ha approvato in questi giorni un suo contributo sui problemi della pace e dello sviluppo che tende a definire il ruolo, l'ispirazione, la collocazione storica del PCI in quanto parte avanzata del movimento operaio e della sinistra europea. Un ruolo che consiste nello spingere la sinistra a rendersi interprete della necessità di un nuovo ordine democratico, una funzione autonoma nei confronti della logica di potenza dei due grandi blocchi militari. La lotta per il disarmo, la pace, la coesistenza pacifica, acquista così un contenuto nuovo, costruttivo e di grande mediazione. L'incontro tra le esigenze di sviluppo e di indipendenza dei paesi ex coloniali (a cominciare da quelli del Mediterraneo) e la necessità di avviare nella metropoli, in Europa, un nuovo tipo di sviluppo basato su modi diversi di consumare e di produrre sono l'anello essenziale di una strategia di pace e internazionale. Questa piattaforma allarga i confini di un movimento per la pace e la collaborazione internazionale, ne garantisce l'antisciovinismo, il controllo democratico per le nomine pubbliche e il finanziamento dei partiti; riorganizza l'esecutivo, a cominciare dalla Pre-

10 Il problema che noi poniamo, in sostanza, è dunque quello di una politica e di uno schieramento di forze che da una parte consenta di affrontare e risolvere i problemi veri, oggettivi del paese, e dall'altra dia spazio ad altre forze democratiche. A differenza di chi pone tra gli obiettivi e le condizioni del successo della sua politica il nostro isolamento e la riduzione della nostra forza (con un'ipotesi che la sinistra è facile capire), l'alternativa democratica tende a rimettere in movimento, a spostare a sinistra le forze popolari e democratiche, ovunque esse siano collocate. Essa non coincide con uno schieramento di sinistra. Non solo perché oggi non ci sono a sinistra forze sufficienti e concordanti, ma perché è necessario raccogliere un più ampio arco di forze sociali e politiche, per raggiungere l'obiettivo fondamentale del risanamento e del rinnovamento del Paese. È chiaro per noi che la convergenza e l'unità delle sinistre rappresenta il nucleo fondamentale di una alternativa democratica. Ma esiste in Italia anche una vasta area di cattolicesimo democratico che agisce nel campo politico e sindacale, dentro e fuori la DC, e più largamente in quello della vita sociale organizzata. Il suo obiettivo è importante per la difesa e lo sviluppo della democrazia, a condizione che anche da tale area venga un contributo all'impegno che è necessario per scongiurare il sistema di potere e avviare un processo di cambiamento.

11 I compiti che ci poniamo sono molto difficili anche perché si tratta di battere strade inesplorate. Perciò dobbiamo respingere ogni forma di settarismo e di esclusivismo di partito così come ogni forma di subalternità e di accettazione passiva dell'esistente. Caratteristica fondamentale dei comunisti deve rimanere il collegamento con le masse, lo spirito di ricerca, l'apertura al dibattito, la capacità di anticipare gli interessi dei lavoratori e del Paese a quelli di partito, di partito. Più che mai a noi spetta oggi un compito nazionale. Non potremmo affrontarlo se rinunciassimo a quelle qualità e a quel modo di essere del partito che lo hanno fatto diverso da altri partiti comunisti - per la concezione della politica, per l'indirizzo unitario e nazionale, per la capacità di esprimere non soltanto bisogni materiali ma profonde esigenze intellettuali e morali. Un aumento della nostra capacità di azione politica comporta la necessità di rafforzare la vita democratica interna. Più i problemi sono nuovi e ardui più c'è bisogno di un dibattito e una ricerca volti alla comprensione della realtà e del suo modificarsi. Ciò richiede uno sforzo concreto per dar vita alle forme di organizzazione e agli strumenti in grado di accrescere la partecipazione e il contributo attivo dei militanti rendendo più tempestive le discussioni e chiamando a pronunciarsi su questioni che sono le scelte possibili. Questa partecipazione tempestiva e organizzata è una condizione essenziale anche per dare forza all'unità del partito, per difendere efficacemente il partito dagli attacchi dell'avversario e per garantirne la sua capacità di lotta e di iniziativa. Lo sforzo di rinnovamento che vogliamo fare è grande, ma non è fine a se stesso. Deve essere sempre indirizzato a migliorare la capacità del consenso di indicare la via democratica ai problemi dei lavoratori e del Paese e di lottare per attuarli. Di una forza come questa ha avuto e ha ancora bisogno vitale l'Italia.

verse: socialiste, cattoliche, ecologiste, proficue, intellettuali. Va sottolineato anche il significato di un'altra importante iniziativa: la imminente presentazione di nostre proposte per un programma economico sulle quali aprire il dibattito con gli altri partiti della sinistra e democratici, con le forze sociali, con gli intellettuali. Qui interessa sottolineare la necessità di un salto di qualità nella capacità di mobilitare forze, suscitare movimenti reali, allargare alleanze. Le tendenze nelle strutture economiche e sociali sono gravi e pongono il problema se non sia già in atto un degrado dell'Italia che può compromettere il suo futuro di grande nazione moderna. Guardando al fondo dei problemi siamo di fronte a uno sviluppo sempre più lento e, per certi aspetti, a un ristagno delle forze produttive, il che non esclude, anzi si intreccia, con grandi processi di espansione e di espansione non può essere affidata solo al positivo dinamismo delle piccole e medie imprese industriali e dei servizi, alla diffusione del terziario meno qualificato, a una spesa pubblica sempre meno orientata verso il sociale. La verità è che il Paese è in ritardo su terreni decisivi, compresi quelli in cui le compagnie multinazionali e i grandi apparati pubblici che controllano la ricerca scientifica e i flussi monetari, stanno operando a profughi ristrutturazioni e ad aspri conflitti che decideranno la nuova divisione internazionale del lavoro, e il posto che vi avrà l'Italia. Si rischia di portare sempre più il Paese a una condizione di pesante dipendenza a una riduzione dell'occupazione, al continuo riprodursi di un'inflazione a carattere strutturale. Questi fenomeni aggravano i processi di deflazione e di depauperamento di tanta parte del lavoro dipendente; accrescono in massa assai estese di giovani, di donne, di tecnici, di intellettuali, il senso di frustrazione del loro potenziale creativo, e possono spingere sempre più a cercare rifugio nelle lotte corporative più anguste. Una parte del padronato punta a garantirsi mano libera portando un attacco a conquiste fondamentali strappate in questi anni unitariamente dai lavoratori. Lo scontro sociale è, perciò, destinato a inasprirsi. La lotta all'inflazione per essere efficace, deve affrontare questi problemi e puntare, attraverso la programmazione, a un nuovo sviluppo. Come in tutti i momenti di crisi profonda della vita nazionale, l'avvenire della sinistra è affidato a una lotta di mobilitarsi alla testa di questa battaglia. Solo facendosi protagonisti di questo rinnovamento produttivo e ideale, la classe operaia potrà stabilire le necessarie alleanze sia con il mondo degli sfruttati e degli emarginati che con vaste masse di produttori autonomi, di ceti medi professionali e di intellettuali e tecnici; e individuare anche i terreni di convergenza con forze capitalistiche che non vogliono il degrado e l'asservimento del Paese, che sono stanche di subire le gelie di una illiberalità e accettano il conflitto sociale si svolga sul terreno della democrazia.

12 In questo quadro, in questa visione dell'alternativa democratica noi poniamo il problema del risanamento, dell'efficienza e della democrazia. È vero che la crisi delle istituzioni ha come causa essenziale la prevaricazione dei partiti di governo verso lo Stato e che la discriminazione anticomunista ha reso zoppa la democrazia. Ma ciò non esclude affatto l'esistenza di problemi acuti di adeguamento e di rinnovamento delle istituzioni democratiche. La lentezza e l'ineadeguatezza dell'azione dell'esecutivo appaiono come una delle cause più evidenti di questa inefficienza e di questa, soprattutto, all'arretratezza di molte strutture politiche, a cominciare da quelle stesse del governo, ad una moltiplicazione casistica degli apparati, alla modificazione delle competenze e a un non giusto rapporto col Parlamento. È questo modo di concepire gli organi di governo e degli apparati pubblici che ha alimentato le spinte corporative e ha aggravato le difficoltà delle assemblee parlamentari, dove oggi i processi di decisione appaiono troppo lunghi e ripetitivi, facendo mancare ad esse un interlocutore chiaro e controllabile. Ed è ciò che ha reso ancora più debole la capacità di iniziativa e di intervento sui grandi processi di ristrutturazione produttiva e sociale in atto. È grave che si tenda, soprattutto da parte degli attuali gruppi dirigenti DC ad affrontare questi problemi attraverso nuovi comitati interpartitici elettorali, oppure mediante l'abolizione del voto segreto in Parlamento, o anche attraverso meccanismi (la cosiddetta sfiducia costruttiva) che hanno come sola logica quella di limitare la libertà dialettica parlamentare. La risposta alla crisi richiede uno Stato che sappia concentrare le sue forze e le sue decisioni sui compiti essenziali da cui dipende lo slancio produttivo del Paese, il suo patrimonio culturale e scientifico, la sua indipendenza. La risposta alla crisi richiede uno Stato che sappia concentrare le sue forze e le sue decisioni sui compiti essenziali da cui dipende lo slancio produttivo del Paese, il suo patrimonio culturale e scientifico, la sua indipendenza. La risposta alla crisi richiede uno Stato che sappia concentrare le sue forze e le sue decisioni sui compiti essenziali da cui dipende lo slancio produttivo del Paese, il suo patrimonio culturale e scientifico, la sua indipendenza.

13 Questa è anche la via per dare coerenza e chiarezza a tutto il quadro istituzionale, e per far sì che una dialettica sociale e politica - anche conflittuale - possa esprimersi in modo trasparente e fecondo per il Paese. I principi su cui un simile processo può e deve basarsi sono quelli di democrazia costituzionale: sovranità popolare espressa dal voto e dalla rappresentanza proporzionale; centralità del Parlamento (a nostro giudizio pienamente attuabile solo con una riforma dell'attuale bicameralismo, ma nell'immediato anche attraverso riforme regolamentari); attuazione piena dell'ordinamento regionale ed espansione degli spazi di autogoverno delle comunità locali; rigorosa distinzione dei poteri e garanzia della loro indipendenza; controllo democratico per le nomine pubbliche e il finanziamento dei partiti; riorganizzazione dell'esecutivo, a cominciare dalla Pre-

sidenza del consiglio. A questi principi corrisponde una proposta di rinnovamento istituzionale che comunisti hanno avanzato e sottopongono al confronto con tutte le forze democratiche.

14 La collaborazione e l'unità delle sinistre devono prevedere la piena reciprocità di libertà, della seicpro autonomia, dei contributi di cui ciascuno è storicamente portatore. Di ciò i comunisti sono pienamente consapevoli, a differenza di chi pregiudizialmente ci chiede di rinunciare alla nostra identità. Per noi, le diversità di posizioni con il PSI non è importante per la ricerca contenuta di un rapporto unitario, pur nel necessario dibattito critico, volto alla soluzione dei problemi dei lavoratori e del Paese. La lotta per l'alternativa democratica, per avanzare deve coinvolgere le forze di progresso presenti nella società. Deve perciò fondarsi su movimenti capaci di interpretare i bisogni reali delle masse e di sottrarre alla subalternità del sistema di potere democristiano - innanzi tutto nel Mezzogiorno - strati popolari, ceti produttivi, settori di lavoro intellettuale oggettivamente interessati al risanamento e ad un nuovo tipo di sviluppo. Determinante è la funzione della classe operaia la cui unità dobbiamo in tutti i modi contribuire a garantire e a sviluppare, impegnandoci anche, come comunisti, perché il sindacato, nella sua piena autonomia, rafforzi la propria unità sulla base di un rapporto democratico con i lavoratori. Decisivo è il ruolo delle masse femminili che sono portatrici, nella loro lotta di emancipazione e liberazione, di esigenze nuove che sollecitano una più ampia partecipazione politica e sociale e dei rapporti umani. Al punto in cui sono giunte le cose, in Italia e in Europa, non si potrà sviluppare una lotta adeguata senza cogliere i problemi e i bisogni nuovi che nascono sulla base stessa della lotta di classe e che possono assumere forme di emarginazione e di esclusivismo di partito così come ogni forma di subalternità e di accettazione passiva dell'esistente. Caratteristica fondamentale dei comunisti deve rimanere il collegamento con le masse, lo spirito di ricerca, l'apertura al dibattito, la capacità di anticipare gli interessi dei lavoratori e del Paese a quelli di partito, di partito. Più che mai a noi spetta oggi un compito nazionale. Non potremmo affrontarlo se rinunciassimo a quelle qualità e a quel modo di essere del partito che lo hanno fatto diverso da altri partiti comunisti - per la concezione della politica, per l'indirizzo unitario e nazionale, per la capacità di esprimere non soltanto bisogni materiali ma profonde esigenze intellettuali e morali. Un aumento della nostra capacità di azione politica comporta la necessità di rafforzare la vita democratica interna. Più i problemi sono nuovi e ardui più c'è bisogno di un dibattito e una ricerca volti alla comprensione della realtà e del suo modificarsi. Ciò richiede uno sforzo concreto per dar vita alle forme di organizzazione e agli strumenti in grado di accrescere la partecipazione e il contributo attivo dei militanti rendendo più tempestive le discussioni e chiamando a pronunciarsi su questioni che sono le scelte possibili. Questa partecipazione tempestiva e organizzata è una condizione essenziale anche per dare forza all'unità del partito, per difendere efficacemente il partito dagli attacchi dell'avversario e per garantirne la sua capacità di lotta e di iniziativa. Lo sforzo di rinnovamento che vogliamo fare è grande, ma non è fine a se stesso. Deve essere sempre indirizzato a migliorare la capacità del consenso di indicare la via democratica ai problemi dei lavoratori e del Paese e di lottare per attuarli. Di una forza come questa ha avuto e ha ancora bisogno vitale l'Italia.